

NUMERO DOPPIO

Anno XXI - N. 1 - 2

NUOVA SERIE

Gennaio-Dicem. 1940 - XVIII-XIX

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



G. PPE RISPOLI — Editoriale Arti Fotomeccaniche S/A — Illustrazioni d'Arte - Tricromie
Telefono 24-888 :: :: Via Fabrizio Pignatelli 9-10-11 (alla Pignasecca) - Napoli

(Stampato in Italia il 28 gennaio 1941 - XIX)

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso **"Il Portale del Sud"**

A proposito di una rarissima medaglia coniata per l'assedio di Gaeta del 1806

Il Mazzoccolo, a pagina 4 della sua nota pubblicazione sulle medaglie di Gaeta, fa cenno alla medaglia assegnata da Re Ferdinando IV ai prodi difensori della piazzaforte, assediata dai francesi nel 1806. Per fissarne le caratteristiche riporto la descrizione:

D): FERDINANDUS.IV.D.G.SICILIARUM.REX. (attorno in cornice, da sinistra in basso); nel campo: il busto del Re a destra, con elmo portante sovrapposta la corona radiata, sormontato da drago, con lorica e clamide; sotto il taglio del busto: FF.C.S.

R): MERITO ET FIDEI CAJETAE DEFENSORUM.1806. (attorno in cornice, da destra in basso); nel campo: la vista del Golfo di Gaeta dominato dalla torre d'Orlando; nella rada: vascelli e barche.

La medaglia in oggetto era stata descritta in precedenza dal Comandini (pag. 198), dal Von Heyden (N. 279-280), dal Ferraro (pag. 119), e dal Ricciardi (II Edizione, pag. 29, N. 71).

E' notevole il fatto che tutti questi Autori non vanno d'accordo sul diametro della medaglia e sui metalli di coniazione.

Diametro. - Sul diametro il Mazzoccolo scrive quanto segue:

« Il Ferraro, sulla fede del Von Heyden, le assegna il diametro di mm. 40. Ma quest'ultimo, che non riporta il disegno della medaglia, si affida unicamente alle indicazioni date nel N. 2503 del catalogo della magnifica collezione del Sen. T. Corsi venduta all'asta a Firenze nel 1891. Egli infatti, indica solo questa fonte, e riporta il peso dell'esemplare in oro della Collezione Corsi, che era di grammi 36,80 ».

Il Ricciardi nel suo accurato lavoro sulle *Medaglie del Regno delle Due Sicilie* (1735-1861), indica invece, in entrambe le edizioni, il diametro di

mm. 38. Il Mazzoccolo, che non ha ragioni per fidarsi, nè del Von Heyden, nè del Ferraro, ritiene (pag. 5) che questo sia il diametro vero, perchè il Ricciardi « era possessore di uno dei due esemplari che, con tutta la sua splendida raccolta di cimelii, donò al Museo di S. Martino in Napoli. Ed ebbe certamente nelle mani, poichè ne fece la fotografia, l'altro esemplare che si trova al Museo Nazionale di Napoli ».

Il dissenso, come si vede, è limitato alla differenza di due soli millimetri. Poca cosa, come ognuno comprende, ma sufficiente a perpetuare nei cultori di medaglistica un dubbio, che vertendo su dei numeri non aveva alcuna ragione di sussistere.

Ora, per una fortunata occasione, dato che la medaglistica napoletana non fa parte del mio campo di studio, se non per le sue non frequenti interferenze con quella papale, sono in grado di risolvere il dubbio, che in verità è durato un pò troppo. Affermo cioè che hanno ragione tanto i sostenitori del diametro di mm. 38 (Ricciardi e Mazzoccolo), quanto quelli che lo precisano in mm. 40 (Von Heyden e Ferraro).

Sulla esattezza delle dimensioni riportate dal Ricciardi (mm. 38) dobbiamo però credergli per il solo esemplare in bronzo dorato, già di sua proprietà ed ora al Museo S. Martino. Per l'altro esemplare in oro del Museo Nazionale, quello stesso che il Mazzoccolo affermò essere stato nelle mani del Ricciardi, poichè questi ne fece la fotografia, il diametro è risultato invece di mm. 39. Aggiungo poi che la fotografia, riportata dal Ricciardi nella sua pubblicazione, riguarda il suo esemplare in bronzo dorato e non già quello in oro del Museo Nazionale, che ha un appiccagnolo più piccolo, come ognuno potrà constatare.

I dubbi, quindi, sussisterebbero per il diametro di mm. 40. E ciò per il fatto che il Von Heyden (1910) riportava questo dato importante dal Catalogo della Collezione Corsi, redatto nel 1891 dal Prof. Umberto Rossi. Al Ferraro (1915), che aveva accettato in verba magistri, le dimensioni date dal precedente Autore, non venne accordata, per la sua conoscenza indiretta, la fiducia che meritava. E questo a mio parere fu un errore, perchè tanto il Von Heyden, prima, che il Ferraro dopo, si erano rimessi

all'esattezza dei dati riportati dal Rossi nel suo citato Catalogo. Scrupolosa esattezza, aggiungo, perchè il Prof. Rossi, che in quel tempo era Conservatore del Museo Nazionale di Firenze, era notoriamente un conoscitore, non superficiale, delle infinite avvedutezze che sono indispensabili alla buona riuscita della vendita di importanti Collezioni numismatiche, qual'era quella affidatagli dagli eredi del Senatore Corsi. Avvedutezze, ottenute non solo con esaurienti note bibliografiche per individuare senza sospetto i pezzi da lui definiti rari, ma soprattutto con i dati, che chiameremo obiettivi, riguardanti il diametro ed il peso. Ognuno comprende che questi ultimi diventavano importantissimi, esiziali anzi, perchè la rarissima medaglia, posta in vendita, era coniata in oro. Ed il Rossi precisava infatti il diametro in *mm.* 40 ed il peso in *gr.* 36,80.

Ora, per la fortunata occasione alla quale ho accennato, ho avuto agio di vedere una medaglia del tipo che ci occupa. Essa proviene da una raccolta privata della dispersa Collezione Giulia P. Morosini (Cfr. *American Art Association Anderson Galleries - New York, 1932*) nella quale era classificata sotto il N. 102. Il citato Catalogo Anderson precisava: « *Medal for the defence of Gaeta - Size 40 mm. - Weight gr. 38* ». La fotografia sottoriportata, a grandezza naturale, non mette in evidenza nessuna variante alle diligenti descrizioni riportate dai quattro Autori su citati.



Ce n'è abbastanza per concludere che la medaglia venne coniata in tondelli invariabili di *mm.* 38 (bronzo dorato) e variabili da *mm.* 39 a 40 (oro).

Metalli di coniazione.

Circa ai metalli il Von Heyden precisa che essi furono l'argento e l'oro.

Per l'oro non vi sono dubbi, perchè ora conosciamo con sicurezza i tre probabili unici esemplari conati: 1) ex Corsi (mm. 40, gr. 36,80); 2) Museo Nazionale di Napoli (mm. 39, gr. 50,35); 3) ex Morosini (mm. 40, gr. 38).

Introvabili riescono invece gli esemplari in argento, ai quali, ad onore del vero, il Von Heyden accenna con non troppa sicurezza.

In luogo degli introvabili esemplari in argento si hanno invece, in discreta quantità, quelli fusi e cesellati in bronzo dorato, con diametro normale di mm. 38. Si era pensato dapprima ad una falsificazione posteriore, ma poi si è accertato che questo sistema di coniazione, quasi di ripiego, rientrava nei sistemi della Zecca napoletana. Il Mazzoccolo (pag. 6) autorevolmente conferma che « altre medaglie ordinate da Ferdinando IV in questo periodo sono nelle stesse condizioni. Per esempio quella per l'impresa del cardinale Ruffo contro la Repubblica Partenopea, datata dal 1799 ».

* * *

Le lettere, sotto il taglio del busto al diritto: FF.C.S. indicano chiaramente che la pregevole medaglia è dovuta agli incisori fratelli Costanza di Napoli. Di questi eccellenti artisti si conoscono altre medaglie napoletane, illustrate dal Ricciardi sotto i numeri 64 (COSTANZA F.), 131 (FRATELLI COSTANZA INC.), 154 (FF. COSTANZA F.) e 231 (FR. COSTANZA D.).

Il Forrer, come gli accade spessissimo per tutti i medaglisti italiani del secolo XIX, non dà alcuna notizia nel suo *Dictionary* sull'opera dei Fratelli Costanza. Pare, ma mi manca il modo ed il tempo per accertarlo, che essi fossero i discendenti di una famiglia di artisti, originaria di Roma, che aveva avuto come capostipite Giovanni (1664-1754), incisore di gemme e dei figli Carlo e Tommaso, che avevano lavorato con grande fortuna a Roma e che poi si trasferirono a Napoli.

Secondo il Von Heyden la medaglia in oggetto, essenzialmente *porta-*

tiva, era munita di appiccagnolo circolare, per il quale passava un nastro di seta di color rosso amaranto. Nulla vi è da dire in proposito per quanto concerne le medaglie di bronzo dorato, che effettivamente portano tutte l'appiccagnolo, come appare infatti dall'illustrazione Ricciardi (N. 71).

La stessa cosa non può dirsi invece per i tre esemplari in oro, uno dei quali, l'ex Morosini, non porta anello di sospensione, nè alcuna traccia di questo. Tale particolarità fa pensare che probabilmente si volle fare una opportuna distinzione fra i due esemplari conferiti come *segno di onore* e quello venuto ora in luce, conservato da qualcuno, persona od Ente, per ricordo dello storico avvenimento, che Ferdinando IV volle fosse perpetuato con una speciale coniazione, concessa in premio ai prodi difensori della cittadella di Gaeta.

Questa venne assediata nel 1806 dai francesi, capitanati, nella fase risolutiva, dal Maresciallo Massena, duca di Rivoli che i numismatici conoscono meglio col titolo di principe di Essling, il possessore della notissima collezione napoleonica, dispersa all'asta nel 1927. Nell'assedio memorabile, durato dal febbraio al luglio, i difensori si batterono eroicamente sotto la guida del comandante principe di Hesse Philipstadt, governatore di Gaeta, fino a quando questi rimase ferito gravemente al capo. Il suo successore, colonnello Hotz, nonostante la bravura dimostrata, non poté resistere alla crescente irruenza degli assalitori, che già avevano aperte due breccie nelle mura, e fu costretto a domandare la resa, che infatti ottenne ad onorevoli condizioni il 18 luglio 1806.

Basandomi su questo ricordo storico ritengo non sia azzardato giungere alla conclusione che la medaglia in oro, conservata nel Museo Nazionale di Napoli, per il suo peso eccezionale, gr. 50,35, che sorpassa di oltre dieci grammi le altre due sia proprio quella conferita dal Re al Governatore di Gaeta in riconoscimento del valore militare dimostrato, e che l'altra, ex Corsi, sia quella assegnata invece al colonnello Hotz. Rimane l'esemplare ex Morosini, che non portando l'anello di sospensione fa sorgere il dubbio, che esso sia stato regalato o ad un alto Personaggio ci-

vile, oppure, meglio, ad un pubblico Ente perchè lo conservasse a ricordo dell'avvenimento, che tanta risonanza ebbe nel tempo.

La mia supposizione pone quindi un preciso quesito ai valorosi cultori di medaglistica napoletana.

Il D'Ayala, nelle sue memorie storico-militari, opina con ragione, che la concessione sovrana del premio ai difensori di Gaeta traducesse in atto il proposito, già enunciato da quel Governatore con apposita ordinanza, di offrire una ricompensa ai suoi collaboratori per l'audace sortita del 25 aprile 1806, nella quale le truppe napoletane procurarono molte perdite agli assediati; proposito che però rimase tale per l'avvenuto grave ferimento dello stesso principe di Hesse Philipstadt e per la resa della piazzaforte.

Al Re, quindi, non restò, a fatti compiuti, che tradurre in atto la primitiva e giusta idea del suo valente Governatore. E da uomo pratico, poichè l'oro anche allora aveva il suo magico valore, diede le ricompense in ragione diretta dei meriti acquisiti: al principe Philipstadt la medaglia di grammi 50,35 ed al colonnello Hotz l'altra di grammi 36,80.

A. PATRIGNANI